



Tamara Zappaterra

Professoressa Associata di Didattica e pedagogia speciale | Università degli Studi di Ferrara | tamara.zappaterra@unife.it

Leonardo Trisciuzzi.
For a science-based special education

Leonardo Trisciuzzi.
Per una pedagogia speciale di matrice scientifica

Call • L'eredità dei maestri e delle maestre. Un dialogo attivo e critico che rimarrà aperto

ABSTRACT

The article traces the profile of Leonardo Trisciuzzi, founder of Italian special education. He was the one who outlined in the special pedagogy discipline a science-based approach. In this sense, Trisciuzzi stands as a follower of illustrious scholars of education and learning, such as Itard, Braille, Montessori. Therefore, here we simply offer three cross-sections, presenting three broad elective fields of research, in which his interests have moved: (1) the history of special education and the historical approach to knowledge, (2) starting from his studies on childhood and childhood pedagogy, (3) the teaching-learning processes of reading and writing and their implications with respect to specific difficulties such as dyslexia, dysgraphia and dysorthography.

Keywords: Leonardo Trisciuzzi, early life education, special educations, disability, dyslexia

OPEN ACCESS Double blind peer review

How to cite this article: Zappaterra T. (2023). Leonardo Trisciuzzi. For a science-based special education. *Italian Journal of Special Education for Inclusion*, XI, 1, 147-153. <https://doi.org/10.7346/sipes-01-2023-14>

Corresponding Author: Tamara Zappaterra | tamara.zappaterra@unife.it

Received: 14/05/2023 | **Accepted:** 16/05/2023 | **Published:** 30/06/2023

Italian Journal of Special Education for Inclusion | © Pensa MultiMedia Editore srl
ISSN 2282-6041 (on line) | DOI: 10.7346/sipes-01-2023-14



Premessa

Chi o che cosa determinano l'essere *maestri*? Dove risiede la fonte dell'autorità dell'insegnamento? La tematica costituisce un *tópos* – letterario, filosofico, storico, religioso – che attraversa la cultura occidentale così come quella orientale. Illustri esempi ne sono Mentore e Telemaco, Socrate e Platone, Aristotele e Alessandro Magno, Virgilio e Dante, Gesù e i discepoli, Confucio e i suoi epigoni. Ciascuna delle relazioni di questi maestri/allievi trova il suo fondamento in una cornice di significato che potremmo definire di pedagogia *ante litteram*. A significare che uno sguardo di matrice formativa ha da sempre permeato la cultura. Ma, per tornare alle domande di apertura, la fonte dell'autorità del maestro risiede nella finalità del suo agire, che fin dalla *paideia* classica è trasmissione della conoscenza, delle tecniche e dei valori di una società. Possiamo dirlo, in epoca contemporanea, con le parole di George Steiner: l'essenza dell'essere maestri consiste nel “costruire una comunità a partire dalla comunicazione, una coerenza di sentimenti condivisi, passioni, rifiuti. [...] Il maestro, il pedagogo si rivolge all'intelletto, all'immaginazione, al sistema nervoso, alla stessa essenza del suo uditore” (Steiner, 2004, p. 31).

Essere maestro significa quindi trasmettere conoscenze, ma anche valori; essere in grado di dare la chiave di lettura per sistematizzare un sapere in una linea diacronica e sincronica; aprire a nuovi assetti di conoscenza, a nuove discipline, a intersezioni disciplinari, oggi tanto decantate, per giungere a nuove scoperte; aprire strade innovative nella metodologia della ricerca. Tutto ciò un maestro lo fa a prescindere da una intenzionalità dichiarata, lo fa *tout court* ed è la comunità, la società che gli sta intorno a decretare idealmente il suo assurgere al rango di maestro.

L'accezione di *maestro* che qui vogliamo adottare, è l'essere maestro in ambito accademico più generale e, conseguentemente, in senso molto più specifico, rispetto all'ambito disciplinare della pedagogia speciale. Ecco, quindi, che non poteva mancare in risposta a questa call un omaggio doveroso alla figura di eminente studioso del professor Leonardo Trisciuzzi e al suo lascito culturale. La comunità pedagogica complessiva, nonché generazioni di insegnanti ed educatori, gli riconoscono di essere maestro della pedagogia italiana, per aver interpretato il suo ruolo accademico come solo un maestro sa fare e nella maniera in cui sopra abbiamo delineato esserne il profilo.

Leonardo Trisciuzzi ha prodotto, con la peculiarità dei suoi studi e delle sue ricerche, la genesi e la sistematizzazione della pedagogia speciale italiana. Non è stato il solo interprete di queste fondamenta, ma sicuramente uno dei più attivi e prolifici. È stato colui che ha delineato nella disciplina pedagogia speciale una innervatura di matrice scientifica, che è poi quella stessa matrice che essa aveva agli esordi, prima di essere codificata come disciplina autonoma che si occupa delle difficoltà dell'apprendimento. In questo senso Trisciuzzi si pone come epigono di illustri studiosi dell'educazione e dell'apprendimento, quali Itard, Braille, Montessori e altri, da cui ha tratto non solo lo sguardo clinico ed educativo insieme, ma anche il versante empirico delle sue ricerche. Va da sé, pertanto, che lo sguardo interdisciplinare non solo non è estraneo allo studioso, ma è uno dei suoi tratti peculiari: “Leonardo Trisciuzzi appartiene a quella diaspora triestina che si porta dietro una indefinibile ma sostanziale parte della cultura mitteleuropea, restituita ormai soltanto dalla scrittura” (Trisciuzzi, 1995a, *Quarta di copertina*).

Un sapere umanistico ad ampio spettro – linguistico, psicologico, pedagogico, letterario – caratterizza la sua formazione, fino a farne una figura di studioso poliedrico dai molteplici interessi e dai molti terreni di ricerca: dalla percezione nelle paralisi cerebrali infantili ai processi di lettura e scrittura nella scuola primaria; dalle aree di sviluppo nell'infanzia alle competenze didattiche che caratterizzano il profilo professionale degli insegnanti e degli educatori; dai diari relativi all'infanzia redatti da personaggi illustri agli studi sul disegno infantile; dal linguaggio degli adolescenti al contributo delle nuove tecnologie nella didattica.

I suoi interessi nel tempo si focalizzano sul binomio tra intervento riabilitativo ed educativo rivolto alle persone con disabilità, aprendosi al dialogo con ulteriori discipline, questa volta di ambito scientifico – la neuropsichiatria e la neuropsicologia. In questa costellazione di temi e di ricerche, risulta complesso per chi scrive operare una sintesi. A questo compito arduo ci siamo già cimentati e, per un quadro a tutto tondo del profilo dello studioso, rimandiamo a quegli scritti (Zappaterra, 2016). Pertanto, in questa sede



offriamo semplicemente tre spaccati, presentando al lettore tre ampi ambiti elettivi di ricerca, in cui gli interessi dello studioso si sono mossi: (1) la storia dell'educazione speciale e l'approccio storico alla conoscenza, (2) a partire dai suoi studi sull'infanzia e alla pedagogia dell'infanzia, (3) i processi di insegnamento-apprendimento della lettura e della scrittura e le loro implicazioni rispetto alle difficoltà specifiche come dislessia, disgrafia e disortografia.

1. Dalla storia alla pedagogia dell'infanzia e alla pedagogia speciale

L'approccio storico alla conoscenza è una delle chiavi di lettura della metodologia di ricerca di Leonardo Trisciuzzi. Uno dei suoi primi lavori è relativo al rapporto tra cultura e mito in Robinson Crusoe, presentato come un'opera di pedagogia sociale, di fatto la sua tesi di laurea in Pedagogia discussa all'Università di Trieste con l'anglista Nemi d'Agostino (Trisciuzzi, 1970a). Da lì in poi lo sguardo attento nei confronti degli aspetti educativi, così come lo studio della società del Seicento inglese, rimarranno stabili nei suoi interessi di ricerca. Ma anche, per proseguire nel filone, gli studi storici e interdisciplinari sull'infanzia: Ariès, Piaget, Freud, i diari di infanzia di autori illustri. Studi efficacemente sintetizzabili con l'espressione "Dall'immaginario collettivo all'immagine scientifica", che egli scelse come sottotitolo di uno dei suoi testi più fortunati, "Il mito dell'infanzia" (Trisciuzzi, 1991), un testo che è una rivisitazione del mito dell'infanzia in chiave educativa, letteraria, ideologica, che consegnerà al Novecento – insieme agli studi sull'infanzia di Egle Becchi (1994; Becchi & Julia, 1996, a cura di) – una sistematizzazione della letteratura sul tema che costituirà la base dell'organigramma delle ricerche attuali sullo 0-3, sulla continuità 0-6 e sulla nascita in generale della pedagogia dell'infanzia come ambito disciplinare autonomo (Trisciuzzi & Cambi, 1989; Trisciuzzi, 1990-92).

Successivamente il filone storico dello studioso focalizza sempre più il tema della disabilità, indagata come una categoria *ex post* a partire da studi del Novecento in uno sguardo retrospettivo (Trisciuzzi, 1995b; 2002; 2005; Trisciuzzi & Galanti, 2005). La nascita di uno sguardo scientifico sul funzionamento del corpo e della psiche scalza via le soggettive sensibilità o disponibilità d'animo verso le persone con disabilità – di cui alcune propaggini permangono ancor oggi come retaggio collettivo del passato – e si originano le prime misure legislative a tutela di persone svantaggiate. La congerie di termini che storicamente vengono utilizzati per significare le persone con disabilità, da quelli più antichi a quelli più moderni, indicano la difficoltà e il disagio nel definire il tema innanzitutto dal punto di vista medico, ma anche in relazione alle innegabili implicazioni di carattere sociale, economico e culturale che includono un motivo umanitario. Magistrale è la ricostruzione interdisciplinare che Trisciuzzi ci consegna dell'evoluzione storico-culturale del tema disabilità, inquadrabile in quattro tappe temporali e che costituisce una griglia interpretativa in grado di farci comprendere più a fondo e riorientarci negli studi attuali sul tema (Trisciuzzi, 2002; 2003).

La prima tappa è di lunghissima durata, l'antichità, in cui predominano per la persona con disabilità l'esclusione dal consorzio umano e il pregiudizio come immaginario collettivo. La vita del singolo, tanto meno quella del diverso, non era la cifra del rapporto tra l'uomo e la realtà. Le soluzioni sono infanticidio e *esposizione* del diverso, entrambe ad esito infausto, sebbene la seconda possa essere concettualizzata come consegna nelle mani del destino, a riprova che la disabilità costituiva un disagio ideologico e culturale.

La seconda tappa caratterizza l'epoca dal cristianesimo in avanti e "ha un volto umanitario" (Trisciuzzi, 2003, p. 10). Il disabile è tollerato nella società, ma solo nei suoi margini. Persiste la pratica dell'abbandono infantile e in specie del bambino con disabilità, in quanto si fa strada un ragionamento in termini economici per cui i primi ad essere ritenuti superflui non potevano che essere coloro cui era preclusa la partecipazione al processo produttivo della società. La mancanza di autonomia e il bisogno innegabile di assistenza delle persone con disabilità decretavano automaticamente la soluzione dell'abbandono.

La terza tappa è quella aperta dall'approccio scientifico allo studio dell'uomo: "il ricupero di una naturalità originaria, uguale per tutti, normali e handicappati, l'ipotesi evolucionista che considera l'uomo un



‘prodotto storico’, indicano nella malattia un accidente naturale, non una colpa individuale, da espiare o meno. E si scopre, nella malattia, i limiti dell’uomo e dei suoi caratteri psicofisici. Si studia e si rileva che il passaggio tra norma e anormalità è una sfumatura, spesso non rilevabile chiaramente, per cui proprio lo studio dell’anormalità indica quali possono essere i limiti della norma. Cercare di capire, attraverso lo studio dell’handicappato, il carattere della sua anormalità, vuol dire modificare, per prima cosa, il tradizionale angolo visuale dal quale è stato fino allora visto l’uomo. Si tratta di uno spostamento che passa da un immaginario collettivo, fondato su aspetti filosofici, etici e religiosi, a una visione storico-scientifica” (Trisciuzzi, 2003, p. 12).

La quarta tappa è caratterizzata dal consolidamento di un approccio scientifico che determina una conoscenza più approfondita delle varie tipologie di disabilità, cui vanno ad aggiungersi trasformazioni sociali ed economiche. La disabilità non è più un fenomeno spiegabile in una prospettiva avulsa dai contesti, ma un prodotto della cultura e della società di cui fa parte. Movimenti culturali, umanitari ed espressioni del diritto hanno tentato di dare interpretazioni e risposte concrete al problema, aprendo la strada alla via inclusiva nella scuola e nella società.

Nella ricostruzione diacronico-concettuale della disabilità operata da Trisciuzzi trova inoltre uno spazio significativo, per sbalzi e stratificazioni, la storia delle diverse tipologie di disabilità e il loro intrecciarsi ora con la realtà del mondo dell’associazionismo di settore, ora anche indissolubilmente con il ruolo svolto dalle famiglie (Trisciuzzi & Galanti, 2001; Trisciuzzi, 2002; Trisciuzzi, Zappaterra & Bichi, 2006). Le esperienze pionieristiche dei primi studiosi che, dopo averne intuito l’educabilità a livello concettuale, hanno affrontato in maniera empirica il problema di educare e istruire ragazzi con disabilità – De l’Épée, Braille, Itard, Seguin, Montessori, Milani Comparetti solo per citare i più noti - ci sono consegnate da Trisciuzzi grazie allo studio attento di fonti dirette e ad una raffinata interpretazione euristica (Trisciuzzi, Fratini & Galanti, 2003; Trisciuzzi, 2005; Trisciuzzi & Galanti, 2006). Si tratta di pagine preziose nel panorama della letteratura di settore, dove a tutt’oggi studi sistematici di taglio storico-educativo ad opera di pedagogisti speciali rimangono un manipolo (de Anna, 1992; Canevaro & Goussot, 2002 a cura di; Canevaro & Gaudreau, 2003; Zappaterra, 2003; Bocci, 2011).

2. Didattica della lettura, difficoltà di apprendimento e tecnologie dell’istruzione

Leonardo Trisciuzzi scandaglia un tema classico della didattica quale è l’insegnamento-apprendimento della lettura e della scrittura con un approccio integrato al bambino. Tali studi si inseriscono nel solco della tradizione di una psicopedagogia scientifica fortemente ispirata ai principi della scuola attiva. Avvalendosi di teorie neuropsicologiche, il suo approccio opera una efficace sintesi tra lo sguardo psicopedagogico e quello didattico (Trisciuzzi, 1970b; 1974).

Nei processi di lettura e scrittura egli osserva lo sviluppo di tutte le aree coinvolte, con una focalizzazione importante sulla maturazione delle competenze motorie implicate nel grafismo, elementi che nei primi anni duemila vennero poi trascurati dalla letteratura complessiva, a favore di un approccio all’insegnamento della lettura quasi esclusivamente centrato sulle componenti fonologiche. Eppure, la componente fonologica del processo di lettura e quella visuo-motorio-percettiva della scrittura devono mirare ad una armonia nell’impostazione di percorsi didattici predisposti dagli insegnanti. L’acquisizione dello schema corporeo, il passaggio dalla percezione dello spazio topologico a quello euclideo, la maturazione della prassia fine della mano sono prerequisiti importanti per poter iniziare un itinerario didattico volto all’automatismo dei processi di lettoscrittura (Trisciuzzi, 2002).

Il baricentro che ha visto gli studi degli ultimi decenni concentrarsi maggiormente sulla lettura come atto mentale – e quindi con una centratura sugli aspetti linguistici e cognitivi del processo – sono confluiti in una cornice conoscitiva sulle difficoltà specifiche di lettura come i Disturbi Specifici dell’Apprendimento che riflettono in maniera speculare questa disparità di studi tra aspetti fonologici ampiamente studiati e aspetti motorio-prassici solo marginalmente indagati. Trisciuzzi ha fatto sua la tradizione degli studi piagetiani sulla percezione spaziale e ha ben compreso quanto l’egocentrismo percettivo del bambino sia



una variabile interindividuale molto diversa da un soggetto all'altro, da cui la necessità di tenerne conto nel passaggio dall'ultimo anno della scuola dell'infanzia al primo anno di scuola primaria (Trisciuzzi & Zappaterra, 2005; 2014²).

Significative sono le sue ricerche nella scuola materna – allora così chiamata - relative alla percezione spaziale dei bambini, un tema che insieme ad altri aspetti dell'infanzia gli era molto caro, in quanto ne intuiva la portata sullo sviluppo e sull'identità complessiva. Leonardo Trisciuzzi a questo proposito era contrario all'anticipo scolastico, cioè alla possibilità di iscrivere alla scuola dell'infanzia, nelle cosiddette 'sezioni primavera', e nella scuola primaria anche i bambini di sei mesi più piccoli degli altri. Egli aveva colto che il dibattito pedagogico su questo tema vedeva come elemento a disfavore esclusivamente il rischio derivante dall'eliminazione della componente ludica o ludiforme della didattica, ma che vi era una pressoché totale assenza di studi che mettessero in guardia dai rischi conseguenti alla mancanza di prerequisiti percettivi e motorio-prassici. Se il bambino può maturare da lì a sei mesi questi prerequisiti, lo fa non senza aver esperito un disagio che può andare oltre l'aspetto motorio e sconfinare nella più complessiva percezione di sé frustrata rispetto alle richieste dell'ambiente scolastico. Egli invia all'allora Ministro dell'Istruzione il dossier relativo a queste ricerche empiriche (Trisciuzzi & Zappaterra, 2005).

Certamente non manca nella sua riflessione metodologica una disamina dei metodi di insegnamento della lettoscrittura, dal metodo globale a quello sillabico, a quello fonologico. Tale disamina confluirà nella posizione unanime degli studi attuali relativa al metodo globale di derivazione decroliana, che se alcune scuole mantengono per una sorta di fedeltà ad una tradizione didattica degli anni Settanta del secolo scorso, oggi dobbiamo assolutamente stigmatizzare per il suo essere nocivo rispetto ad alunni con difficoltà specifiche di lettura (Trisciuzzi, 2001; 2002).

Trisciuzzi non ha avuto preclusioni nell'approcciarsi alle nuove tecnologie, di cui è divenuto nel corso della sua carriera un raffinato esperto. Era convinto che le tecnologie potessero supportare l'apprendimento, se programmate nel rispetto dei ritmi di sviluppo e come strumenti a supporto dei processi conoscitivi. Non ha mancato quindi di dare un contributo in questa direzione. Il suo sistema di apprendimento programmato della lettura (API), derivante da una precedente versione (Trisciuzzi 1970; 1974) è programmato per il computer (Trisciuzzi, 1986). Il nucleo essenziale del programma consiste nel fornire al bambino una griglia mentale interpretativa del rapporto tra una figura e la relativa lettera. Queste sperimentazioni offrono il fianco allo studioso per allargare lo sguardo ai processi di lettura compromessi, i Disturbi Specifici di Apprendimento, di cui egli diviene uno dei massimi esperti in ambito pedagogico-didattico negli anni immediatamente precedenti al riconoscimento normativo a livello italiano delle effettive difficoltà che essi producono (MIUR, Legge 170/2010).

La base eziologica di tipo neurobiologico di tali disturbi e il ritardo maturazionale della corteccia frontale inferiore di sinistra che elaborerebbe le informazioni con un notevole ritardo portano lo studioso ad elaborare un programma di lettura 'articolata e comprensiva' nell'ambito del progetto MIUR "Nuove tecnologie e disabilità". Esso troverà espressione in due software didattici "LEO. Leggere e orientarsi" e "ARTU. Briccole al computer", che propongono una lettura cadenzata su tempi personalizzabili. La versatilità e il carattere aperto di questi due strumenti ne costituirà quasi un unicum a confronto con molti altri software didattici per la lettura emersi nel panorama editoriale fino ad oggi (Trisciuzzi & Zappaterra, 2009).

L'utilizzo personalizzato della variabile tempo – più tardi espressamente citata dalla letteratura pedagogica di settore insieme agli strumenti compensativi e alle misure dispensative – ha reso LEO e ARTU strumenti inclusivi a più livelli: in quanto permettono una didattica attenta alle differenze interindividuali e non stigmatizzante, essendo utilizzabili anche in contesto di piccolo gruppo o di classe intera; sia anche in quanto permettono all'insegnante di adattarsi alla programmazione della classe, essendo dei repository aperti che possono contenere tutti i linguaggi disciplinari veicolati dal codice alfabetico, avendo altresì un'interfaccia direttamente gestibile dal docente.



3. La poliedricità e il profilo del maestro

Questi tre spaccati bastano ampiamente a far emergere un profilo multiforme di studioso che contribuisce all'affermazione epistemologica della pedagogia speciale, come ambito teorico-empirico intersezionale tra pedagogia, psicologia, didattica e con forti connessioni con la neuropsichiatria.

Leonardo Trisciuzzi si muove in uno spazio di ricerca nazionale e internazionale, grazie anche ad una eccellente competenza nelle lingue straniere – tedesco madrelingua e inglese – in un arco temporale che abbraccia pienamente il Novecento fino a oltrepassare il primo decennio degli anni Duemila. L'accessibilità a fonti di ricerca plurime, unitamente al rigore con cui interseca studio filologico dei testi e sperimentazione su campo, rendono il profilo dello studioso poliedrico e ineluttabilmente interdisciplinare, pur mantenendo egli sempre esattamente saldo il dominio disciplinare della pedagogia. La sua lente focale, in grado di muoversi con disinvoltura attraverso la storia e pienamente nella cultura del suo tempo, ma anche in proiezione grazie ad uno sguardo antesignano, con un ventaglio ampio di apporti disciplinari, ne fa non solo uno studioso originale, ma gli tributa il profilo del maestro.

Chi scrive ne ricorda vividamente la solida competenza metodologica, il non disdegnare il dialogo con gli interlocutori più diversi, la capacità di creare spontaneamente intorno a sé un cenacolo culturale, il rigore filologico nello studio e nella scrittura. Nelle pagine di Leonardo Trisciuzzi le parole creano scenari e fondamenti epistemologici che costituiscono basi sicure per la comunità pedagogica.

Riferimenti bibliografici

- Becchi, E. (1994). *I bambini nella storia*. Roma-Bari: Laterza.
- Becchi, E. & Julia, D. (eds.) (1996). *Storia dell'infanzia* (2 voll.). Roma-Bari: Laterza.
- Bocci, F. (2011). *Una mirabile avventura. Storia dell'educazione dei disabili da Jean Itard a Giovanni Bollea*. Firenze: Le Lettere.
- Canevaro, A. & Goussot, A. (ed.) (2000). *La difficile storia degli handicappati*. Roma: Carocci.
- Canevaro, A. & Gaudreau, J. (2002). *L'educazione degli handicappati. Dai primi tentativi alla pedagogia moderna*. Roma: Carocci.
- Crispiani, P. (ed.) (2016). *Storia della pedagogia speciale. L'origine, lo sviluppo, la differenziazione*. Pisa: ETS.
- D'Alonzo, L. (2008). *Integrazione del disabile. Radici e prospettive educative*. Brescia: La Scuola.
- de Anna, L. (1992). *Integrazione scolastica, Francia e Italia: modelli operativi e sistemi a confronto*. Roma: l'ED.
- Itard, J. G. (tr. it. 2007). *Il fanciullo selvaggio dell'Aveyron*. Roma: Armando (ed. orig., *De l'éducation d'un homme sauvage, ou des premiers développemens physiques et moraux du jeune sauvage de l'Aveyron*, Goujon fils, Paris, 1801).
- M.I.U.R (2011). *Linee Guida per il diritto allo studio degli alunni e degli studenti con Disturbi Specifici di Apprendimento*.
- Murdaca, A. M. (2007). *Complessità della persona e disabilità. Le nuove frontiere culturali dell'integrazione*. Pisa: Del Cerro.
- Steiner, G. (2004). *La lezione dei maestri*. Garzanti: Milano.
- Trisciuzzi, L. (1970a). *Cultura e mito nel "Robinson Crusoe"*. Firenze: La Nuova Italia.
- Trisciuzzi, L. (1970b). Apprendimento programmato in prima elementare. *Scuola e città*, n.1.
- Trisciuzzi, L. (1974). *Cibernetica e apprendimento. La ricerca sperimentale in pedagogia*. Teramo: EIT.
- Trisciuzzi, L. (1982). *Un caprone fuggito dal gregge. Retorica e turpiloquio nel linguaggio giovanile*. Milano: Emme.
- Trisciuzzi, L. (1986). *Informatica e alfabetizzazione. L'uso del computer nella scuola elementare*. Napoli: Tecnodid.
- Trisciuzzi, L. (1990-1992). *Programmazione per obiettivi nella scuola dell'infanzia* (4 voll.). Teramo: Giunti & Lisciani.
- Trisciuzzi, L. (1991). *Il mito dell'infanzia. Dall'immaginario collettivo all'immagine scientifica*. Napoli: Liguori.
- Trisciuzzi, L. (1995a). *Elogio dell'educazione*. Pisa: ETS.
- Trisciuzzi, L. (1995b). L'educazione degli svantaggiati in Italia dal 1900. In B. Vertecchi (ed.), *Il secolo della scuola*. Firenze: La Nuova Italia.
- Trisciuzzi, L. (2001). *Dizionario di didattica*. Pisa: ETS.
- Trisciuzzi, L. (2002). *Manuale di didattica per l'handicap*. Roma-Bari: Laterza.
- Trisciuzzi, L. (2003a). *La pedagogia clinica. I percorsi formativi del diversamente abile*. Roma-Bari: Laterza.



- Trisciuzzi, I. (2003b). *Prefazione*. In Zappaterra T. (2003). *Braille e gli altri. Percorsi storici di didattica speciale* (pp. 9-14). Milano: Unicopli.
- Trisciuzzi, L. (2005). *Manuale per la formazione degli operatori per le disabilità*. Pisa: ETS.
- Trisciuzzi, L & Cambi, F. (1989). *L'infanzia nella società moderna. Dalla scoperta alla scomparsa*. Roma: Editori Riuniti.
- Trisciuzzi, L. & Galanti, M.A. (2001). *Pedagogia e didattica speciale per insegnanti di sostegno e operatori della formazione*. Pisa: ETS.
- Trisciuzzi, L. & Zappaterra, T. (2004; 2007²). *La psicomotricità tra biologia e didattica*. Pisa: ETS.
- Trisciuzzi, L. & Zappaterra, T. (2005; 2014²). *La dislessia. Una didattica speciale per le difficoltà nella lettura*. Milano: Guerini e Associati.
- Trisciuzzi, L. & Zappaterra, T. (2009). Software didattici e interventi multimediali per alunni con disabilità. Il caso dei Disturbi Specifici di Apprendimento. *Studi e documenti degli Annali della Pubblica Istruzione*, 127, 1-18.
- Trisciuzzi, L., Fratini, C. & Galanti, M.A. (2003). *Introduzione alla pedagogia speciale*. Roma-Bari: Laterza.
- Trisciuzzi, L., Zappaterra, T. & Bichi, L. (2006). *Tenersi per mano. Disabilità e formazione del sé nell'autobiografia*. Firenze: FUP.
- Zappaterra, T. (2016). Leonardo Trisciuzzi. "Maestro" della pedagogia speciale, con sguardo scientifico e cultura mitteleuropea. In P. Crispiani (ed.), *Storia della pedagogia speciale. L'origine, lo sviluppo, la differenziazione* (pp. 561-573). Pisa: ETS.
- Zappaterra, T. (2019). Didattica speciale (voce di dizionario). In L. d'Alonzo (ed.), *Dizionario di pedagogia speciale* (pp. 115-121). Brescia: Morcelliana.